

SERVA DI DIO SUOR MARIA LAURA MAINETTI

SIGNIFICATO DEL MARTIRIO

Il 6 giugno Suor Maria Laura Mainetti sarà proclamata beata, come martire. Il martire è sempre un segno di unione come lo è stato Gesù sulla croce. Il fatto è noto a tutti. La sera del 6 giugno 2000 fu attirata da tre giovani che avevano fatto leva sul suo interessamento verso le ragazze in difficoltà e uccisa in un contesto di odio alla fede perché queste giovani non avevano personali motivi di avversione per lei, ma agirono nel contesto di un rito satanico.

Il riconoscimento del martirio in odio alla fede implica da parte dell'uccisore l'odio contro la fede e la motivazione che ha portato alla morte di Suor Maria Laura è chiaramente di avversione alla fede; da parte del martire si richiede la disponibilità a dare la vita per la fede e le virtù ad esse connesse, quali la carità, la purezza, la giustizia ecc. In questo contesto si spiegano i martiri del nostro tempo come mons. Romero, don Puglisi, il giudice Livatino.

Suor Maria Laura viveva in questa disposizione totale a dare la vita. La vita vissuta nella pienezza giorno per giorno la portava a dare tutto, come diceva lei, in "semplicità e umiltà": "Signore, prendi pure il poco che ho e la miseria che sono. Ti dono tutto. Che non mi tiri mai indietro con la scusa comoda: non sono capace. Per te, per il Regno, per l'annuncio, sappia dare sempre, dare tutto, senza paure, senza vergogna, senza temere per il risultato". Suor Maria Laura non si pose mai l'interrogativo se Dio un giorno le avesse potuto chiedere la vita nell'effusione del sangue; era consapevole che Dio a chi lo ama può chiedere tutto: "Noi ci diamo da fare, però non siamo mai capaci di dare tutti noi stessi. Questa donazione totale c'è nel martirio, ma quello solo Dio lo stabilisce".

Ma per suor Maria Laura, come del resto per tutti i martiri, si può ben dire che se anche non avesse dato la vita in modo cruento, certamente la sua figura si sarebbe potuta proporre per la beatificazione per il suo non comune esercizio delle virtù cristiane, esercizio che ha superato lo sforzo di perfezione cui ogni cristiano, e soprattutto un religioso, è chiamato.

Se esaminiamo la sua fede, la sua speranza, la sua carità, così come emergono dagli scritti, dalle parole di chi la conobbe, dal suo esempio, possiamo dare a queste virtù la valenza di eroicità perché non si accontentò

mai del minimo, del risultato raggiunto, ma visse sempre protesa al Tutto, a dare di più, ad amare di più, a sperare di più, a credere di più, fino ad assimilarsi a Cristo al quale aveva donato senza riserve tutta se stessa. Una vita tesa a Dio solo, amato, cercato, servito, può avere il coronamento nel dono della vita stessa. Il martire non si improvvisa; è martire ogni giorno, ogni giorno è pronto a dare la vita, ad essere, come scriveva Suor Maria Laura, “mangiato” dai fratelli: “Dobbiamo, come Lui, avere il coraggio di essere delle persone *mangiate*, sapersi trasformare in cibo e nutrimento per i fratelli. Dobbiamo continuamente convertirci per trasformarci in cibo per i nostri fratelli, morire a noi stessi per essere per gli altri, non fermarci tanto a chiederci che cosa abbiamo ricevuto, ma come siamo stati capaci di dare continuamente. Riusciremo ad essere nutrimento, cibo e pane per tutti i nostri fratelli nella misura in cui avremo cercato di lasciarci trasformare dalla dinamica dell’amore di Dio”.

VOCAZIONE E FEDELTA' AL CARISMA

Suor Maria Laura avvertì molto giovane la chiamata alla vita religiosa: Avevo 18 anni.

Un giorno durante la confessione un sacerdote mi ha detto: Ma tu cosa vuoi fare nella vita? Io non ci avevo mai pensato: avevo tanti amici e amiche (uno in particolare mi “stava dietro” e continuava a dirmi che mi voleva bene più degli altri). Ho risposto subito, a quel prete, ma non so chi me lo ha suggerito (penso lo Spirito Santo che è dentro di me). Penso di fare qualcosa di bello per gli altri - e il prete: - Allora pensaci bene”.

Qualcosa di bello per lei significò offrirsi tutta a Dio. Entrò così a far parte della Congregazione delle Figlie della Croce, un istituto fondato in Francia, nel 1807, in un periodo molto difficile; come scrisse Suor Maria Laura, in quei tempi “la Croce sola poteva portare luce e speranza”. Il carisma delle Figlie della Croce affonda le sue radici e trae vigore dal mistero di Cristo e da una forte impronta trinitaria: “Per Gesù, con Lui e in Lui, adoriamo la SS. Trinità, mistero e sorgente di comunione, di creazione e di vita, presenza che ci abita e ci trasforma”. Lo sguardo sempre fisso a Gesù crocifisso, che ha dato tutto se stesso per l’uomo, è scuola e modello per una Figlia della Croce. È modello di vita, di preghiera, di abnegazione, di unione con il Padre, di offerta di se stessa, ed è modello nella vita di carità al servizio dei poveri e dei più deboli.

Dal giorno della sua professione religiosa, il 15 agosto 1959, si firmava sempre e per esteso: “Suor Maria Laura Figlia della Croce” ed era fiera di questo titolo, come bene espresse con le seguenti parole: “Figlia della Croce vuol dire che la CROCE è mia Madre. Non quella Croce di legno che vedete appesa alla parete. Ma sono sposa, figlia e sorella di Gesù, non crocifisso e morto, ma vivo, risorto, che mi vede, mi sente, mi vuole bene anche se non lo vedo con questi occhi. È tutto per me. È il mio Tesoro, l’Amore della mia vita e io sono un po’ come una bambina, imparo tutto da Lui, dal suo Vangelo”.

Una vita dunque proiettata nella Resurrezione che è vita; in quest’ottica Suor Maria Laura visse profondamente il suo carisma fondazionale, sia che si occupasse di mansioni umili e nascoste, sia come insegnante e catechista e anche come responsabile di comunità; per lei era molto importante vivere sempre e in pienezza il carisma che aveva abbracciato, da giovane donna, con quell’entusiasmo che non le venne mai meno: “Mi dedico ai giovani, ai bimbi della scuola materna. Sono inserita nella catechesi per i ragazzi della Cresima e porto la S. Comunione agli ammalati. L’importante è fare ogni piccola cosa con fede ed entusiasmo”.

Suor Maria Laura seppe vivere la vera essenza del carisma delle Figlie della Croce: essere disponibile al servizio dei piccoli del Vangelo e dei poveri, essere vicina concretamente a questi fratelli, bambini, giovani, mamme, poveri, ammalati, non tanto e non solo con l’aiuto materiale, ma con l’ascolto, l’amore di predilezione, il servizio pronto e sorridente.

IL CAMMINO INTERIORE NELLO SPIRITO DI SERVIZIO

Suor Maria Laura seppe dunque vivere la vera essenza del carisma delle Figlie della Croce: essere disponibile al servizio dei piccoli del Vangelo e dei poveri, essere vicina concretamente a questi fratelli, non tanto e non solo con l’aiuto materiale, ma con l’ascolto, l’amore di predilezione, il servire. La vita di Suor Maria Laura fu così: sempre pronta a mettersi in movimento, a rimboccarsi le maniche per servire, sempre disponibile ad essere scomodata per portare aiuto e conforto, per ascoltare una situazione di sofferenza e di disagio; a tutti seppe dimostrare amore: ai poveri, ai malati, ai bambini, alle persone anziane e sole, ma soprattutto ai giovani perché più fragili e più esposti.

Nel concreto, se esaminiamo la sua vita, “essere mangiata” si traduceva per lei nell’essere presenza attenta e viva presso chiunque la cercasse; non faceva distinzioni se questo essere presenza si traduceva in un momento di insegnamento e catechesi, o nel lavare ed accudire un povero, visitare un ammalato, ascoltare una persona angosciata. L’essenza del suo essere prossimo era sempre la medesima: “Oggi, durante questa esperienza, ho colto che mi hai dato fiducia: hai voluto farti servire da me”. Un carisma vivo ed attuale, dal quale Suor Maria Laura si era lasciata permeare e che era divenuto la sua essenza di vita: “La tua missione: sei mandata. Non importa se al vertice o in fondo. L’amore potenzia tutto. Umiltà nel lasciarlo agire. La missione consiste essenzialmente nel lasciarsi disturbare. Cioè accogliere, ascoltare, intervenire come e dove si può, coi mezzi che si hanno a disposizione”.

Più volte ricorre nei suoi scritti l’esortazione a lasciarsi disturbare da Gesù che viene proprio a disturbare il programma della nostra quotidianità nella persona del povero, del giovane in difficoltà, dell’ammalato e anche delle consorelle.

“il dono più grande, scrisse, è scoprire CRISTO nel fratello “importuno”.

La ferialità fu la dimensione nella quale Suor Maria Laura visse la sua fede: “Se nella quotidianità (nei gesti quotidiani) mi chiedo: “Cosa avrebbe fatto Lui al mio posto?” forse scoprirò che anche in me opera qualche meraviglia e allora vivrò nella gratitudine, nella gioia, nel canto”, “Un sì gioioso ogni giorno a Lui che mi attira, di cui mi fido, a cui mi affido”.

È interessante una sua riflessione, quando accogliamo il povero, l’ultimo, il fratello che viene a disturbarci, siamo evangelizzati dai più piccoli: “Non possiamo realizzare grandi cose, ma dobbiamo immergerci nel quotidiano, disponibili a chi bussa alla nostra porta, aperte ad ogni sofferenza, lasciandoci evangelizzare dai più piccoli”.

Definiva la quotidianità una ‘incarnazione’: “Incarnazione: incontro delle piccole cose di ogni giorno con il Mistero. Incontro Lui, così come Maria ha incontrato il Verbo”.

Voleva che le persone incontrando lei, incontrassero Gesù: “Signore fa che vedendo me, conoscano te. Gesù vissuto, predicato. Voglio stare come la Maddalena stare ai piedi di Gesù anche nell’attività di Marta”.

CRISTO SPOSO

Suor Maria Laura amò il Signore con tutte le sue forze, con l'entusiasmo dei giovani nei primi anni della vita religiosa, e poi con l'amore fortificato dall'esperienza; è molto significativo quanto scrisse ad una ex alunna, Vincenza:

«Le nostre forme di “innamoramento” o di “amore” sono solo una pallida idea di quel suo AMORE ostinato, pazzo per ognuno di noi, tale quale è, indipendentemente dal fatto che sia bello, bravo e buono. Questo significa essere misericordioso, ma solo se ne abbiamo fatto personale esperienza ci sarà dato di intuirne la bellezza e la dolcezza. Sono delle esperienze faticose, ma molto belle, gli esercizi spirituali, proprio perché ti rendi conto che non hai capito niente, che devi ricominciare tutto da capo, che devi fidarti di più di Lui che sa ciò che vuole per te e su di te: non sempre si capisce, ma la fede-abbandonò è proprio questo: fidarsi ciecamente di uno che ti ama!! Pazzamente!!».

Come si traduce nella vita questo innamoramento? Nelle crescita continua dell'amore: “Il Signore è per te Maestro, educatore, Padre. Prova a pensare come vuole sviluppare i germi che sono in te fino a realizzarti, fino a farti divenire una creatura ben riuscita. Gesù è l'essere più ben riuscito del Padre e noi siamo sulla stessa strada, modello: Siate misericordiosi come il Padre. Che meraviglia! Che chiamata!

Noi ci realizziamo in questo modo. Siamo creature per creare, per sviluppare negli altri questi germi di amore (creatività).

Tutto ciò che compio nella giornata, per insignificante che sia e monotono che sia, porta il sigillo di questo amore che solo dà vitalità, dinamica e creatività a ciò che compio. Innamorarmi di Gesù! Restami vicino! Rendi limpido il mio sguardo quando avvicino le tue creature! Liberami da me stessa. Sii tu il lievito che dà un tono nuovo a ciò che compio.

Rendimi la disponibilità e la libertà del bambino. Insegnami ad accogliere e a lasciarmi accogliere dagli altri. Fa' che viva nella speranza, che creda che Tu mi ami”.

Non si sentì mai una arrivata nell'amore; ogni giorno chiedeva a Dio nella preghiera di crescere nel suo amore, nella umiltà, nello spirito di contemplazione che doveva poi tradursi nel servizio: “Che la mia sola

occupazione la mia “preoccupazione” sia di amare. Di amare Te, in Te stesso e in tutte le tue incarnazioni che mi circondano.

Amare Te al di sopra di ogni cosa, al di sopra di me stessa”.

I GIOVANI

Scrisse: “I giovani, unico scopo della mia vita”,: E’ stata una donna che li ha saputi amare fino a dare loro la vita per aver creduto ad una loro necessità.

Era un’educatrice nata; credeva nei giovani, non perdeva occasione per conoscere il loro mondo, la cultura giovanile, il loro linguaggio; i giovani erano per lei il futuro del mondo e della Chiesa; non perdeva occasione per stare in mezzo a loro: oratorio, catechesi, scuola, campi scuola, pensionati, riunioni di ex-alunni, incontri personali. Con loro si sentiva a suo agio. Sapeva comprenderli, perdonarli, ridare loro fiducia, ma anche riprenderli e portarli alla riflessione, stimolarli a dare il meglio di sé. Li seguiva con lettere, incontri, sempre pronta all’ascolto. Sono tante le testimonianze di ragazze che, dopo la sua morte, hanno ricordato l’accoglienza di Suor Maria Laura, la sua maternità, il suo modo di stare loro vicina. Per alcune, con famiglie difficili, è stata ‘tutto’, come scrisse una giovane nel 2003: “Era una creatura dolce e delicata, ma travolgente, aveva occhi di Dio colmi di amore; era mia madre, mio padre, la mia fede, la mia amica, il mio porto. In un periodo tremendo in cui non avevo famiglia, lei è stata l’unica persona che mi ha amato, accudito. Non mi ha mai abbandonata, ha creduto in me”.

C’era tanto entusiasmo in Suor Maria Laura, un entusiasmo e una convinzione che la vita fosse un dono bello e grande che non venne mai meno, neppure con il passare degli anni. Lei fu davvero una delle rare persone che rimangono sempre giovani perché la gioventù non è un fattore legato all’età anagrafica, ma al cuore. Finché si crede in un ideale, finché si ama, si lavora per gli altri, senza chiudersi in se stessi, finché si guarda al domani con occhi limpidi e sereni, si è giovani. Così era Suor Maria Laura: una donna, una suora serena, felice della sua vita che andava dipanandosi nel dono di sé, senza rimpianti, senza ripiegamenti: “L’entusiasmo è costante, anche se con l’età, che avanza anche per me, non si tratta più di entusiasmo giovanile, bensì quello della vitalità equilibrata che viene dall’esperienza oltre che dalla fede in Dio che si rinnova ogni giorno nel

suo amore”. Una giovinezza che aveva un segreto: suor Maria Laura scrive che rinnovarsi nell’amore di Dio, non significa moltiplicare le preghiere, ma “gioire delle sue gioie”, gioire cioè delle gioie di Dio.

Quale era il messaggio che soprattutto voleva trasmettere ai giovani; lo troviamo in queste sue parole: “Annuncerò ai ragazzi che credere in Cristo significa essere capaci di amare perdonare; Parlare ai giovani e dire che Dio è Amore: li ama, ama ciascuno come se fosse l’unico”.

Vedeva spesso i giovani disorientati, frastornati dai troppi messaggi della società di oggi e si chiedeva cosa poter fare: “oggi è così: soprattutto i giovani non hanno punto di riferimento. Gesù fa’ qualcosa!?. Facci capire in che modo essere la tua mano, il tuo gesto, il tuo prolungamento!; donaci il tuo spirito di Luce; Dacci la Sapienza e l’intelligenza che viene da Te!”.

La sua era una vicinanza costante, discreta, affettuosa, ma salda che la impegnava fino un fondo anche quando era umanamente stanca: “Ieri sera ti ho incontrato in un momento di stanchezza durante lo svolgimento della missione con le giovani del convitto: ero stanca, avrei desiderato andare a letto, la giornata era già stata faticosa, avrei potuto chiedere ad altre per l’assistenza, ma le vedevo stanche... Perché ripiegarmi sulla mia stanchezza vera e pretendere da altri? Ho atteso nella pace le h.10 e oltre... ho pregato; ho amato; non sentivo più la stanchezza”.

CONCLUSIONE

A breve saremo in festa per suor Maria Laura; ma in noi dovrebbe rimanere almeno l’eco di queste sue parole, la limpidezza del suo esempio, la freschezza del suo donarsi e del suo amare. Mi piace chiudere questo intervento con questa sua preghiera scritta nel gennaio 2000, qualche mese prima del suo martirio:

“I miei slanci sono per Te. I miei ricordi e le fantasie sono per Te. Tu lo Sposo. Tu l’amico. Tu la bellezza. Tu l’armonia del creato. Tu la luce, il canto. Tu la pace profonda a cui aspira il mio cuore. Tu la pace delle famiglie. Venga la tua pace in me, in noi, nel mondo. Tu sei la vita, Tu l’amore, Tu l’amore perché doni, perché ci doni ogni giorno la vita. Insegnaci l’impegno nel quotidiano, nella monotonia. Donaci di impegnarci per un futuro migliore. Per collaborare con Te ad un futuro migliore. Tu sei

Padre di ogni uomo. Non t'ho visto mai, ma ci sono i tuoi segni nel mondo.
La tua tenerezza mi raggiunga. Non sempre ti capisco, ma so che mi vuoi
bene”.